

Regia: Maciej Pieprzycza

Interpreti: Dawid Ogrodnik (Mateusz), Dorota Kolak (Madre di Mateusz), Arkadiusz Jakubik (Padre di Mateusz), Helena Sujecka (Matylda), Mikołaj Roznerski (Tomek), Kamil Tkacz (Mateusz ragazzino), Tymoteusz Marciniak (Tomek ragazzino), Katarzyna Zawadzka (Magda), Anna Karczmarczyk (Anka), Agnieszka Kotlarska (Madre di Anka)

Genere: Drammatico - **Origine:** Polonia - **Anno:** 2013 - **Soggetto:** Maciej Pieprzycza - **Sceneggiatura:** Maciej Pieprzycza - **Fotografia:** Paweł Dyllus - **Musica:** Bartosz Cahjdecki - **Durata:** 107' - **Produzione:** Tramway Film Studio - **Distribuzione:** Draka Distribution (2015)

Toccante dramma polacco, che, senza enfasi né retorica, racconta la disperata battaglia di un malato per farsi capire in un mondo che lo considera un vegetale. L'adolescente di famiglia operaia Mateusz è affetto da paralisi cerebrale. Striscia anziché camminare, non può usare le mani e neanche comunicare (se non con lo spettatore). Battuta fulminante: 'Meno male che Dio ci ama; chissà cosa mi avrebbe fatto, se mi avesse odiato'.

Il Giornale - 12/03/15
Massimo Bertarelli

Cosa significa amare, arrabbiarsi, gioire, incupirsi, in una parola vivere, quando tutti intorno a te pensano che sei un vegetale? È quanto è capitato a un uomo polacco vittima alla nascita di una paralisi cerebrale che, secondo i medici, avrebbe del tutto compromesso la sua capacità di comunicare. Non era così ma ci vorranno ben 16 anni per scoprirlo. Alla sua storia è ispirato "Io sono Mateusz", un film interpretato magistralmente da Dawid Ogrodnik, già tra i protagonisti di "Ida", vincitore agli Oscar 2015 come miglior film straniero.

Il film inizia quando Mateusz, già adulto (la differenza più forte rispetto alla storia vera), si trova di fronte a una commissione di medici che deve valutare le sue condizioni mentali, e ci catapultano subito nel passato, nella Polonia degli anni '80 dove lui è cresciuto tra il papà e la mamma, che istintivamente credono che lui comprenda e reagisca agli stimoli, e gli altri familiari, specie la sorella, che lo trattano con indifferenza e a volte perfino con ostilità perché gelosi delle cure che i genitori gli riservano.

Da parte sua Mateusz si sente come Gregor Samsa, il protagonista di 'La

metamorfosi' di Kafka che un giorno si risveglia con il corpo di un insetto: non ci sta a stare fermo sulla sua sedia a rotelle. Se non può parlare, almeno può muoversi: eccolo allora divertirsi arrampicandosi sulla finestra o strisciando per terra. Il papà però muore e la madre, con il tempo, è sempre più rassegnata. Così Mateusz finisce in un istituto per disabili (una vera clinica e alcuni ruoli sono stati interpretati da veri pazienti), perdendo tutti i suoi già fragili punti di riferimento e sperimentando la più dolorosa delle esperienze: l'opportunismo che può celarsi dietro un apparente amore. Eppure, Mateusz ripete sempre dentro di sé: 'Andrà tutto bene'.

Lo spettatore segue la storia di Mateusz attraverso la sua voce che esprime i pensieri e questo semplice espediente rende totale l'immedesimazione con lui, tanto che, nelle scene più drammatiche, si prova l'impulso di gridare al suo posto. Ma "Io sono Mateusz" è tutt'altro che un film triste: il protagonista ha infatti un formidabile senso dell'umorismo e una volontà di ferro, tanto che spesso, durante il film, ci si chiede se molte delle persone 'normali' che lo circondano stiano meglio di lui. Come dice il regista Maciej Pieprzycza il film è un invito ad 'affrontare i limiti e a trarre piacere dalla vita così com'è. La felicità può essere trovata nei modi più strani e in momenti inattesi'.

Famiglia Cristiana - 12/03/15
Eugenia Arcidiacono

In America gli avrebbero già dato un Oscar. Invece il sensazionale David Ogrodnik, giovane attore polacco già notato come jazzista in "Ida" (questo sì premio Oscar), deve accontentarsi di aggiungersi alla lista di grandi interpreti di personaggi disabili. Ispirato a una

storia vera, il suo Mateusz vive una situazione di particolare crudeltà. Accartocciato in sedia a rotelle, tutti lo credono idiota dalla nascita. Invece sente e capisce tutto ma non comunica se non con gli occhi. Solo il padre operaio di buon cuore (e sosia di Walesa, siamo negli anni 80-90, il film è anche una metafora), lo tratta da persona normale. Ma a parte un paio di ragazze amatisime, e non sempre equilibrate, Mateusz cresce avvolto in una solitudine e in un equivoco così totali che il film smussa la tragedia sposando dal primo all'ultimo fotogramma il suo punto di vista (dunque i suoi pensieri segreti). Con l'espediente di una voce narrante ininterrotta ma così sapientemente ingenua da risultare insieme commovente e irritante. Peccato, perché questo anti-Forrest Gump polacco, su cui scorre la piccola e la grande Storia, non si dimentica tanto in fretta.

Il Messaggero - 12/03/15
Fabio Ferzetti

'Se Dio mi fa ha fatto così perché mi ama, cosa mi avrebbe fatto se mi odiava?', riflette la voce fuori campo di Mateusz dopo la benedizione del prete nell'istituto dove la madre ha deciso di ricoverarlo. Ispirato a una storia vera dalla quale la regista Ewa Pieta aveva pensato di trarre un documentario prima di mancare prematuramente (il film è dedicato a lei), "Io sono Mateusz", firmato da Maciej Pieprzycza, è un lavoro dignitoso anche se assolutamente privo di sorprese, ligio com'è alle regole del film sulle persone disabili. Diretto con un atteggiamento privo delle sgradevolezze ricattatorie tipiche delle espressioni più insopportabili del genere, Pieprzycza dirige riuscendo anche a dare vita a una serie di intuizioni formali non banali. Basti pensare alla pa-

rete divisoria fra le due stanze dell'appartamento dove Mateusz vive con i suoi genitori che trasforma di fatto l'inquadratura in uno split screen, permettendo così di comprendere sia la separazione tra il ragazzo e il resto della sua famiglia che la diversa velocità di esistenze terribilmente diseguali.

Il film è incorniciato in un lungo flashback attraverso il quale la voce in off del protagonista si articola come un autoironico flusso di coscienza ripercorrendo le fasi della sua vita. Chiuso nel bozzolo di un corpo che non gli permette di esprimere la sua voglia di vivere, Mateusz deve lottare contro quanti ritengono, medici e assistenti, che lui non sia altro che un vegetale. Attraverso l'amore del padre, Mateusz riesce a percepire se stesso come un essere umano ma la lotta contro il resto del mondo è tesa e condotta sino allo stremo delle forze. Combattendo per affermare la propria normalità - relativa alla percezione di se stessi e non rispetto alla normopatia dilagante - Mateusz, pur essendo dolorosamente consapevole di quanto lo separa dal resto del mondo, chiede comunque di vivere al meglio delle sue non comuni capacità la propria vita.

Pieprzyca struttura con notevole empatia e oggettività il sentire del protagonista. Evita i transfert politicamente corretti e osserva, dialetticamente, l'interazione delle differenze fra Mateusz e il resto del mondo. Retto completamente dalla performance difficile di Dawid Ogrodnik, "Io sono Mateusz" è un film onesto, prevedibile, anche coraggioso. Probabilmente, però, le immagini più interessanti giungono sui titoli di coda, dove si vedono il vero Mateusz e Ogrodnik che scherzano fra di loro come amici di lunga data. E sono queste immagini a dare il valore della performance di Ogrodnik.

Il Manifesto - 12/03/15
Giona A Nazzaro

A partire dalla scena in cui una commissione medica deve giudicare di che patologia soffra, il film narra la vicenda di Mateusz. Da bambino gli è stata diagnosticata una paralisi cerebrale, che lo avrebbe ridotto allo stato vegetativo.

Sua madre e suo padre, però, non ci credono; e lo spettatore sa che hanno ragione loro perché i capitoli della storia sono commentati dalla voce narrante del ragazzo, non in grado di comunicare con chi gli sta intorno ma che comprende tutto. Un film polacco delicato e rispettoso, che merita a sua volta rispetto. La regia è nitida, al caso discretamente metaforica (come nelle scene che inquadrano due locali della casa del protagonista, unendo e separando al contempo personaggi), mai esagerata nel distribuire meriti e demeriti. Per cui ad esempio, l'amorevole volontaria che assiste Mateusz, Magda, finisce per tentare più di altri ai suoi sentimenti. Per citare il titolo di un film francese, 'le persone normali non hanno niente di eccezionale'. Quelle 'anormali', a volte, sì.

La Repubblica - 12/03/15
Roberto Nepoti

Al piccolo Mateusz, gravemente disabile, è stata diagnosticata una paralisi cerebrale. I medici sono convinti che non capisca niente e non possa fare progressi di alcun genere, per cui gettano la spugna. I suoi genitori no. La cura della madre e l'allegria del padre, regalano a Mateusz un'infanzia degna di essere vissuta, nonostante la frustrazione di non poter comunicare. Dovranno passare 25 anni perché qualcuno si renda conto dell'intelligenza imprigionata in quel corpo indomabile e offra finalmente a Mateusz gli strumenti per dire chi è e chi è sempre stato.

Se c'è un'esagerazione nel film scritto e diretto da Maciej Pieprzyca, ce n'è una e una soltanto, ed è, in un certo senso, extrafilmica. La storia, infatti, s'ispira a quella di Przemek, ragazzino semiparalizzato dalla nascita e incapace di parlare, che però è stato 'liberato' dall'incomprensione (e dall'etichetta di vegetale) prima del personaggio fittizio, all'età di 16 anni. D'altronde, per quanto si esageri, dieci anni in più non sono certo sufficienti a rendere toccabile la sofferenza di un destino come questo, perché quella - è evidente - esula dal cinema, va oltre. Pieprzyca, invece, sta dentro il confine del romanzo cinematografico con misura e sentimento, con

ironia e anche una buona dose di realismo, specie quello che riguarda la tragicommedia della sorte. Anche la performance di Dawid Ogrodnik, giovane che si sta facendo conoscere internazionalmente, ha il pregio di parlare con gli occhi più che con le storpiature del corpo, incarnando dunque il testo del film, e di porsi in perfetta continuità con il lavoro, altrettanto stupefacente, di Kamil Tkacz, Mateusz bambino.

Nella prima parte, Mateusz guarda gli altri, la sua famiglia, ma anche i vicini di casa e una ragazza in particolare. L'inquadratura principale di questo grande capitolo divide lo schermo in due, pur restando nell'interno domestico: da un lato la cucina, luogo di lavoro e discussione, dall'altro il salotto con la finestra di Mateusz. È un'inquadratura ben scelta, che rende l'idea dello spazio di protezione in cui è inserito il protagonista, ma anche della presenza di una barriera, la barriera dell'incomunicabilità. Nella seconda parte del film, ambientata nell'istituto psichiatrico, il punto di vista muta: ora sono gli altri a guardare Mateusz. C'è chi lo fa in maniera paternalistica, chi per inerzia, sconfortato, con più o meno pazienza, persino con opportunismo, quello sentimentale, il peggiore. Il finale del film si può leggere come un terzo mutamento, con Mateusz finalmente in condizione di allargare la sua visione.

Il film è dedicato alla scomparsa Ewa Pieta, autrice di un primo documentario su Przemek: "Like a Butterfly".

MYmovies - 12/03/15
Marianna Cappi